

16 maggio 2009, ore 19.30, CineTeatro Baretti

LE BENEVOLE di Jonathan Littell

Letture concertante

Con Mariangela Granelli, Giancarlo Judica Cordiglia, Davide Livermore e l'ensemble strumentale del Centro di Musica antica Pietà dei Turchini Marco Piantoni, Franco Pavan, Cristiano Contadin, Patrizia Varone diretta dal Maestro Alessandro Ciccolini
Drammaturgia di Orlando Perera
Regia di Davide Livermore

**Produzione Associazione Baretti e
Centro di Musica Antica Pietà de' Turchini**

Davide Livermore propone una lettura concertante del testo di Jonathan Littell, "**Le Benevole**" con musiche dei più famosi compositori francesi barocchi, interpretate dalla Cappella Pietà de' Turchini, gruppo di eccellenza per l'esecuzione della letteratura musicale del XVI-XVII secolo.



Via Baretti 4 - 10125 Torino
Tel./Fax 011 655187 - info@cineteatrobaretti.it

PORTOFRANCO IL CINEMA INVISIBILE AL BARETTI



TUTTA COLPA DI VOLTAIRE (La faute à Voltaire)

Regia: Abdel Kechiche
Sceneggiatura: Abdel Kechiche
Cast: Sami Bouajila, Elodie Bouchez, Bruno Lochet
Fotografia: Dominique Brenguier, Marie-Emmanuelle Spencer
Durata: 130 minuti
Nazionalità: Francia, 2000
Genere: Drammatico



Via Baretti 4 - 10125 Torino - Tel./Fax 011 655187
www.cineteatrobaretti.it - info@cineteatrobaretti.it

Il viaggio di Jallel tra i diseredati e gli emarginati di una Parigi insieme caotica e vitale, crudele e sincera, non è il solito percorso di formazione del giovane che diventa grande, né l'indigesto spaccato sociologico-politico sulla condizione dei moderni immigrati. È un gioioso-giocoso ritratto dell'ars vivendi di un clandestino che, nella sua individualità e unicità, parla per tutti, parla a tutti.

"Basta con i film lacrimevoli sulla massa dei sans papier! Non esistono immigrati clandestini. Ci sono solo uomini, donne, esseri umani che vorrebbero una vita migliore e per questo sfruttano un loro diritto fondamentale, quello di circolare liberamente", rivela l'attore, sceneggiatore, e ora anche promettente regista Abdel Kechiche.

Il suo dunque, nell'accezione corrente del termine, non è affatto un film corale e, se i personaggi che animano le scene rumorose e impressionistiche (in realtà meglio la prima parte che non la seconda) di questo ricco quadro en plein air sono tanti e tutti diversi, lo sguardo vibrante del regista non è mai sommario e superficiale: Kechiche non scivola su ambienti e personaggi, ma vi rimane piuttosto invischiato, intrappolato fino quasi all'estenua-

zione delle scene d'amore troppo lente, di quelle quotidiane troppo particolareggiate, di quelle sociali troppo enfaticizzate.

Tutta colpa di Voltaire narra la solidarietà che unisce il buon Franck all'ingenuo Jallel (non a caso sarà lui a prestare all'amico malato la propria tessera sanitaria), l'altruismo che lega Barbara agli inquilini del suo ostello (è lei a organizzare il combattuto torneo di bocce con tanto di premi per i vincitori), la sincera attrazione che congiunge spiritualmente e fisicamente due anime 'senza pelle' come Jallel e Lucie (una straordinaria Eloidie Bouchez nel difficile ruolo di una disturbata mentale che grazie all'amore e all'affetto conosciuti fuori dalle mura della casa di cure dov'era rinchiusa, si apre ora al mondo con ritrovata fiducia e speranza).

È l'ottimismo e la voglia di vivere sopra un abbandono difficile da accettare (il primo tempo, strutturalmente più serrato e ben ritmato del secondo, è incentrato sul rapporto tra il protagonista e la bella e sfortunata Nasser, fuggita all'improvviso senza dare spiegazioni); sopra la fatica del vendere frutta nella stazione del metro o rose nei bar di Parigi (eppure *"Vendere rose è più bello perché posso lavorare e camminare contemporaneamente"*,

confessa candidamente Jallel all'amico Franck, sottolineando ancora l'esigenza di spazio e movimento propria degli spiriti liberi e curiosi); sopra l'incomunicabilità e la vergogna di una condizione ingiusta e disumana (le scene che ritraggono i comportamenti e gli atteggiamenti di Lucie dentro e fuori la casa di cura sono certamente l'aspetto più inquietante e incisivo dell'intera pellicola, giocata come si è detto su toni ben più spensierati e ottimisti).

Pur giovandosi dell'impatto emozionale che una vicenda d'amore difficile, ma non impossibile – anzi dichiaratamente possibile sin dall'inizio - suscita sul pubblico, e godendo della forza interpretativa della Bouchez, l'ultima ora risente forse dell'inesperienza del neocineasta che, per eccesso di zelo ed entusiasmo, si lascia un po' troppo andare in descrizioni e ambientazioni sul 'filo della noia'. Se quindi subiamo passivamente la lunga sequenza del litigio durante il torneo di bocce, e quella altrettanto estenuante dei successivi festeggiamenti, non restiamo di certo indifferenti davanti alla funzionalità dei primi piani che il regista regala ai suoi personaggi preferiti, né alla tenera sintonia che crea tra i due esclusi quando fa in modo che recitino poesie e vendano rose

insieme.

I problemi legati all'illegalità e l'aspetto più propriamente politico del film, fanno da scenario a una rappresentazione che offre più livelli interpretativi privilegiando sempre e comunque la forma trasversale del racconto a quella esplicita della denuncia. Il non lieto fine della vicenda poi, che balza alla vista e alla mente dello spettatore a spezzare con violenza l'idillio d'amore e tolleranza accuratamente costruito, conferma la coraggiosa scelta di realismo poetico (se così si può definirlo) manifestata da un esordiente appassionato e sensibile almeno quanto i suoi umanissimi personaggi.

Prossimo appuntamento:

**12 maggio 2009
ore 21.00**

12
di Nikita Mikhalkov